

Economia & lavoro

UNIONE MONETARIA

Via al bando per l'Euro E un lato avrà l'effigie nazionale

VERONA L'Euro non spaccherà l'Europa. Il rischio di una divisione dell'Ue tra Paesi virtuosi e Paesi in affanno con i loro conti in rosso non ci sarà. Se andrà in porto lo scenario disegnato ieri a Verona dai ministri delle finanze al termine di un'intera giornata di colloqui informali e anche di confronti aspri, la moneta unica sarà in ogni caso alla portata di tutti al più tardi nel 2002. Con la sua suddivisione in centesimi (altra decisione presa ieri) e con la prospettiva di banconote di color blu secondo il desiderio del commissario De Silguy.

Le scadenze del Trattato di Maastricht saranno rispettate: criteri di convergenza in primo luogo. E con l'aiuto di un meccanismo che legnerà con diritti e obblighi reciproci le monete che sin dalla partenza della terza fase dell'Uem (l'Unione economica e monetaria che prenderà le mosse il 1° gennaio del 1999) abbracciano l'Euro a quelle che rimarranno fuori.

La Gran Bretagna dice no

Questo meccanismo rappresenterà una sorta di continuità dell'attuale Sme ma sarà tuttavia «meduto e corretto» così come ha annunciato Lamberto Dini nella conferenza stampa finale e prenderà il nome di «Sme 2». L'accordo di Verona che però dovrà essere precisato da qui alla fine dell'anno con i passaggi importanti dei «summit» di Firenze (il 21 giugno) e di Dublino (alla metà di dicembre) è nato con l'unica opposizione della Gran Bretagna che ha mantenuto le scontate riserve del governo conservatore sulla necessità di dare vita ad un rapporto di cambio che garantisca la stabilità monetaria. Si è ripetuta la formula dei «14 contro 1» che ormai è ricorrente quando si tratta di compiere dei passi rilevanti nel processo di integrazione. Gran Bretagna contro tutti e tutti contro la Gran Bretagna.

La via tracciata a Verona resta pur sempre un labirinto tutto da percorrere: la creazione dello «Sme 2» è stata definita opportuna e necessaria da Dini. E quando la decisione verrà presa formalmente con una valutazione principalmente politica man mano che si approssimerà la primavera del 1998 su chi potrà partire con la moneta unica e chi dovrà ancora attendere si capirà che la scelta indicata ieri in maniera informale ha costituito un passaggio non indifferente negli sforzi per chiamare dentro l'Euro il maggior numero di Paesi possibile. Perché in effetti la regola dei rapporti tra i cosiddetti «iris» (Paesi che rispetteranno i criteri di convergenza) e i Paesi «outs» (Paesi che non rispetteranno i criteri di convergenza) è stata considerata praticabile in quanto le politiche finanziarie e fiscali sono di competenza nazionale. È mancato anche l'accordo con il Regno Unito sulla proposta avanzata dalla

La moneta unica europea avrà un lato «nazionale» e gli «spiccioli» si chiameranno «Eurocent». Per le monetine l'Ecofin di ieri, consultati i responsabili delle zecche nazionali, ha approvato i principi del bando per il concorso che dovrà scegliere il disegno migliore. Il Cancelliere dello Scacchiere britannico, Kenneth Clarke, ha reso noto che i ministri del Quindici «hanno raggiunto un accordo» per lasciare un lato dell'Euro libero, in modo che ogni Paese possa riprodurre le effigie nazionali. Ed ha anticipato che «senza dubbio, il Regno Unito, quando adotterà l'Euro, riprodurrà sul retro il volto della Regina». Il meccanismo di «design» autonomo, ha spiegato ancora Clarke e del tutto analogo a quello utilizzato in Gran Bretagna «il pound ha detto ha un lato nazionale e un lato diverso per il Galles, per la Scozia, l'Irlanda e l'Inghilterra. In modo simile si regoleranno gli Stati europei che adotteranno l'Euro». I rappresentanti greci, dal canto loro, hanno chiesto di poter avere l'alfabeto e la lingua nazionali sulla futura moneta europea.



Lamberto Dini con gli altri ministri al vertice economico finanziario di Verona

Luca Bruno/AP

La proposta di Paolo Leon Centrare Maastricht? Regionalizzando debito e patrimonio

FRANCO BRIZZO

ROMA La ricetta per ridurre in brevissimo tempo il debito pubblico di centinaia di migliaia di miliardi e rispettare così il trattato di Maastricht (che chiede un rapporto tra debito e Pil pari al 60%) ci sarebbe e a portata di mano. Basta «passare» una parte alle Regioni accompagnando il debito con un ammontare eguale di patrimonio statale. È la proposta dell'economista Paolo Leon, illustrata sul trimestrale della Fp Cgil *Quale Stato*. «In questo modo», spiega, «le Regioni ottengono la garanzia reale necessaria per evitare che il debito loro trasferito debba essere coperto dalla garanzia dello Stato, ciò che renderebbe l'operazione inutile agli occhi di Maastricht».

Secondo Leon ci sarebbero due grandi vantaggi. Il primo scrive «è che le Regioni sono maggiormente in grado di valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico perché hanno il dominio della materia urbanistica e dunque possono incassare la rendita che deriverebbe dal loro utilizzo sul mercato. In questo modo una parte almeno dell'onere per interessi che lo Stato trasferirebbe insieme al debito sarebbe compensato dalla valorizzazione del patrimonio».

Inoltre «se poi alcune Regioni dovessero trovare difficoltà a pagare gli interessi, lo Stato potrebbe intervenire per lenire il danno senza con ciò alterare la natura privata del debito regionale. Ciò accrescerebbe il fabbisogno statale ma tutto il gioco di Maastricht è di durare dal '97 al '99. Secondo Leon «ridenominare il debito pubblico» permetterebbe di passare al vero federalismo «visto che il passaggio del patrimonio e la via più certa per attribuirne la responsabilità».

La provocazione fa già discutere. Giancarlo Paglianni, ex ministro del Bilancio ed esponente della Lega nord la ritiene una strada praticabile. «Se si decide di allocare il debito alle Regioni, si deve entrare nell'ottica della concorrenza. Vuol dire che il nuovo debito delle Regioni o dei nuovi stati federali deve essere valutato dai mercati e c'è differenza sul tasso di interesse che gli amministratori più bravi saranno premiati, gli altri possono essere rimessi in discussione».

Alessandro Riello, presidente dei Giovani Industriali, la boccia invece con decisione. «Mi sembra che non sia una grande idea trasferire il debito da una tasca all'altra. Il debito complessivo resta. Critico anche il presidente della Banca Popolare di Novara Siro Lombardini. «Non vedo che vantaggi possa presentare questa proposta», afferma, «non credo che tutte le Regioni siano in grado di valorizzare meglio il patrimonio pubblico».

Per l'economista Napoletano Cojazzi si tratta di un trucco: «Il debito è un debito», spiega, «e comunque deve essere saldato. Quanto al patrimonio dello Stato questo è un patrimonio che deve essere realizzato. Si vuole quindi dare un prestito reale contro un vantaggio patrimoniale fittizio per cui non c'è finché non viene posta in vendita. Già in Francia si tentò di garantire la moneta con i beni confiscati agli aristocratici. Pensare in questo modo di rispettare i criteri di Maastricht è realistico nel consolidato della pubblica amministrazione non cambierebbe».

Via libera al nuovo Sme Moneta unica dal 1999, solo Londra dice no

L'Euro prosegue la sua marcia e l'obiettivo che un numero sempre più grande di paesi lo agganciano si fa più realistico. Da Verona i ministri delle Finanze dell'Ue approvano l'idea di un nuovo «Sme» che dovrà tenere legate le monete che rimarranno fuori a quelle che, a partire dal '99 apriranno l'ultima fase dell'Uem. A giugno a Firenze, la prossima tappa. La Gran Bretagna, isolata, conferma che rimarrà fuori, almeno per adesso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

L'obiettivo. È secondo taluno anche aiutato dagli interventi della futura Banca centrale europea, specie se si dimostrerà nei fatti di voler perseguire sino in fondo il risanamento dei propri bilanci. In ogni caso i ministri hanno convenuto sulla necessità di rafforzare le procedure di convergenza per i Paesi che sin dall'inizio aderiranno alla terza fase dell'Uem mentre come ha ricordato Dini non è stata la proposta avanzata da Santer il presidente della Commissione di far valutare prima dagli organismi comunitari i programmi di risanamento adottati dai Paesi che vogliono entrare nell'area dell'Euro. Questa proposta non è stata considerata praticabile in quanto le politiche finanziarie e fiscali sono di competenza nazionale. È mancato anche l'accordo con il Regno Unito sulla proposta avanzata dalla

Germania che aveva premuto per l'affermazione di una trattativa bilaterale tra la Banca centrale e i governi nazionali per la definizione dei piani di convergenza dei Paesi fuori Euro. Niente di questo per adesso. «L'auspicio ha sottolineato Dini è che al momento della scelta su chi parteciperà all'avvio della terza fase ci sia un numero grande di Paesi con economie convergenti. È anche stato rammentato che non c'è alcun obbligo di aderire all'Unione ma al tempo stesso è stato fatto notare che chi farà parte dello Sme 2 avrà implicitamente dimostrato di voler andare verso la moneta unica. Come a dire è confermato che soltanto da Londra è arrivato il rifiuto. Ammesso che nel caso di vittoria dei laburisti alle elezioni al più tardi nel 1997 le scelte britanniche rimangano immutate. Dini

ha commentato: «Del resto non imponiamo a nessuno una cartina di forza». E peraltro il nuovo meccanismo di cambi, considerato necessario non ha però il marchio dell'obbligatorietà. È stato messo un punto fermo anche sul cosiddetto «patto di stabilità» che riguarderà soltanto i Paesi dell'Uem e che nei mesi scorsi ha costituito un momento di frizione dopo le proposte di Theo Waigel il quale ipotizzava per i Paesi già nel nucleo duro dell'Euro la tendenza al 1% del rapporto tra il deficit e il Pil piuttosto che il semplice mantenimento del tetto del 3% previsto per l'ingresso.

Il «patto di stabilità»

Da Verona si è ribadito che questo criterio previsto dal Trattato non si modifica ma che deve essere considerato come un tetto massimo con l'invito a tutti di «tendere allo zero». Tutte da stabilire poi le modalità di funzionamento dello «Sme 2» che riguarda invece i Paesi non ammessi fuori dall'Euro. Si metterà al lavoro la Commissione valuterà il Comitato monetario. Così come si esamineranno i conti ed i poteri del presidente della Banca centrale quando si tratterà di riportare all'ordine le monete che oscilleranno troppo rispetto alle nuove bande fissate. Il prossimo esame per questi studi ai summit di Firenze.

LE SCADENZE MONETARIE DELLA UE

1996-97 Requisiti: Il debito pubblico di ogni Paese non deve superare il 60% del PIL, mentre il deficit annuale non deve eccedere il 3% del PIL.	1998 Preparazione: Si decide quali Paesi sono allineati nel conto dei dati economici registrati nel biennio 1996-97. Viene istituita la Banca Centrale.
1999 Lancio dell'euro: Dal 1° gennaio, si fisseranno irrevocabilmente i tassi di cambio. Le banche centrali ed i mercati monetari inizieranno a trattare l'Euro. Anche i debiti pubblici verranno calcolati in Euro.	2002 Epilogo: Verranno stampate le banconote e coniate le monete. L'Euro diverrà pertanto la sola moneta di riferimento.

Fonte: Commissione Europea. GRAPHIC NEWS P&G Infographic



«La trimestrale di cassa pronta in settimana». «L'Unione monetaria? L'Italia ci può entrare da subito»

E Dini sulla manovra sfida la destra

Per l'Italia non è chiusa la strada per l'Unione monetaria a partire dal 1999. Lamberto Dini si dichiara ottimista a patto che ci sia un governo stabile che duri e sia in grado di pilotare il risanamento finanziario del paese. «Il nuovo esecutivo», spiega, «dovrà decidere se puntare al 3% di deficit netto al prodotto interno lordo entro il '97. Si può fare se ci sarà una maggioranza forte». Poi il presidente del Consiglio sfida la destra sulla manovra. 96.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

VERONA I messaggi europei si mescolano ai messaggi di politica interna. Più si rafforza il fronte per la moneta unica pur in mezzo a tensioni e contrasti appena sopiti, più si restringe lo spazio per illusioni del tipo «non trattiamo i parametri di Maastricht rallentiamo il convoglio della moneta unica per non farci tagliare fuori e via di questo passo. Ciascun leader ha i suoi euroscettici con i quali fare i conti ma nel momento in cui si stringono le maglie del telaio di Maastricht si capi

sce che è sempre più difficile tornare indietro. Fare la moneta unica è molto costoso non farla potrebbe essere ancora di più. Il dilemma è identico se lo si guarda dai mercati finanziari dove i grandi speculatori sono pronti a prendersi la rivincita dopo mesi e mesi di calma in Europa o se lo si guarda dal versante della politica come reagirebbero le opinioni pubbliche se dopo averle costrette a tirare la cinghia in nome della stabilità monetaria si accorgessero di

trovarsi in balia appunto della speculazione valutaria o di un paese che usa come una clava la propria moneta contro le altre merci? Visto dall'Italia poi il dilemma dell'unione monetaria (UEM) è ancora più complicato e per certi versi paradossale. L'Italia si troverà alla vigilia del 1999 molto vicina al mitico obiettivo di convergenza economica ma non costretto da farla entrare nell'UEM alla pari con Germania, Francia e i loro satelliti.

Sfida sulla manovra

Chiedono al Parlamento se un governo dimissionario può intervenire su una materia così delicata come quella di tagliare la spesa pubblica per diverse migliaia di miliardi scelta che comporta inevitabilmente una grande discrezionalità. Sostiene che non voglio far emergere la verità sullo sfondamento del fabbisogno? Intanto vediamo i conti per bene poi ditemi che il governo può

agire e lo faccio.

Anche il secondo messaggio questo di sapore più squisitamente europeo è rivolto alla Destra di casa nostra. Alla fine del vertice Ecofin si è capito una cosa: non è vero che l'Italia debba per forza essere esclusa dal nucleo di paesi che si unirà con la moneta unica a partire dal 1999. Toccherà al prossimo governo decidere se puntare sul 3% nel 1997 oppure no. Penso che una connessione ci possa essere ma ciò dipenderà da quello che uscirà dalle urne. Non è una decisione che potrà essere presa da un governo debole o da una maggioranza forte che duri nel tempo. Il 31 riguarda il rapporto tra deficit pubblico e prodotto lordo che il Trattato di Maastricht pone fra i principi base per accedere alla moneta unica. Si entra nell'UEM nel 1999 se i conti sono a posto dal 1997. È stato lo stesso governo Dini a posticipare al 1998 il raggiungimento delimito. Quali i Dini corretto quello che posticipa quello che anticipa il risanamento finanziario. Io mi

aspetto una riduzione dei tassi di interesse in conseguenza di un risultato elettorale che garantisca al paese stabilità politica. Quella stabilità che il governo Maccanico avrebbe potuto dare. I tassi di interesse sono elevati non perché la situazione economica italiana non sia buona ma perché siamo andati alle elezioni».

«Così entriamo in Europa»

Dunque l'Italia ce la potrebbe fare ed è la politica a dover dare il via. Resta il vincolo di due anni di stabilità della moneta prima della partenza dell'unione monetaria ma siccome non è detto che una valuta che sta fuori dallo SME sia meno stabile di una valuta che sta dentro lo SME si dovrà decidere con la necessaria flessibilità. Non è vero che l'Italia non ha più la possibilità di rientrare in tempo nello SME: la scadenza non è nella primavera '96 (due anni prima della primavera '98 quando i 15 dovranno decidere chi farà parte dell'UEM) bensì la fine del 1996 visto che Euro nascerà il primo gen

naio '99). L'ingresso nell'UEM sarà molto costoso per l'Italia. «Dovremo far fronte a una manovra simile a quella del '95», dice Dini. Le stime parlano di un rastrellamento fiscale di 60-70 miliardi di lire. Fino a ieri tutti sostenevano che fosse insostenibile dal punto di vista sociale e politico. L'impressione è che l'accordo di Verona acceleri anche le mosse del l'Italia non ci sono più margini per le politiche protezionistiche o dal sapore autarchico che sogna la destra. Non parliamo degli sconti fiscali in presenza di un deficit pubblico elevato. L'Italia sta per perdere una parte di sovranità nella politica economica e se non dovesse partire con la moneta unica dal 1999 cosa che secondo Dini non sarebbe in ogni caso catastrofica, ha tutto l'interesse a tallonare i paesi dell'Euro per compensare in parte la perdita dei benefici derivanti dalla partecipazione all'Unione come la stabilità valutaria, il calo dei tassi di interesse e la loro stabilità. E ci si tutela dalla speculazione.